

situazione da analizzare. Queste debbono essere integrate in schemi efficaci di rapporti di azienda, in quanto evidentemente forze esterne aiutano a modellare le tendenze motivatrici, i sentimenti, gli stati d'animo delle persone che lavorano insieme e possono essere utili per spiegare il loro comportamento. Per esempio cosa si può dire dell'insicurezza del posto di lavoro, della solidarietà operaia e delle ragioni affettive? Che cosa dei fattori tecnologici e tecnici? Delle influenze sociali e politiche?

L'indagine sugli aspetti sociologici di uno sciopero per mezzo di queste ed altre domande, permette una valutazione definitiva delle sue effettive dimensioni, delle dimensioni cioè sia in quanto situazione che deve essere compresa e sia in quanto situazione che deve essere praticamente affrontata.

Gli schemi riportati nel volume, differenziali l'uno dall'altro, sintetizzano molteplici sfumature di differenze di gradazione e vogliono presentarsi come ipotesi cliniche sperimentali. Ed è naturale che per un'opportuna messa a fuoco non potesse mancare nel testo un senso di prospettiva storica dello sciopero, quando la dottrina di quest'ultimo giocava il ruolo di un mito apocalittico, quasi paragonabile con la visione cristiana primitiva dello sfacelo del mondo pagano e del ritorno del Redentore, nella fattispecie una secolarizzazione dell'escatologia cristiana. Il grande padre del sindacalismo e l'ideologo dello sciopero generale, Sorel stesso (cui sommariamente si richiama il volume), traccia questo parallelo e descrive la forza di questo mito sulla società dei lavoratori con bozzetti che ricordano l'attesa della fine del mondo da parte dei primi cristiani (ma il quadro, oseremmo dire, è ancor oggi valido: chi non ricorda l'attesa ansiosa dei comunisti italiani, nel 1948, dell'ora X?).

L'idea dello sciopero generale è il criterio discretivo che separa la classe lavoratrice dalla rimanente parte della società, verso cui non c'è possibilità alcuna di scambio e di conciliazione. Di fronte a ciò i compromessi dei partiti politici e l'intero regime parlamentare (e dei tecnocrati) non hanno alcuna importanza, perché questi appartengono ad un altro mondo, quello borghese, nè vale molto la definizione che i lavoratori si ribellano a tutto ciò che loro non appartiene, perchè oggi (e l'A. lo ricorda con esempi attinti dall'attuale storia francese, inglese ed italiana) lo sciopero è divenuto « une tentative de certains groupes sociaux d'utiliser à leur profit, la force de paralyse qu'ils détiennent » (p. 284).

Ed è questo in fondo il concetto madre dell'A., il quale sostiene che lo sciopero è un fatto eminentemente sociologico, in quanto è un mezzo mutuato dai sindacati a gruppi sociali, i quali se ne servono per esprimere una loro volontà, qualora non trovino altri mezzi per influenzare certe decisioni. E non possiamo davvero dargli torto, quando si pensi, per usare le parole del Brief, che i sindacati, con lo sciopero, sarebbero « nella posizione di un'artiglieria pesante, nel cui campo di tiro si trovano solo obiettivi per piccoli calibri ».

T. TRANQUILLO

*Milano, Università Cattolica.*

HARROD R., *The British Economy*, McGraw-Hill Book Company, New York 1963. Un volume di pp. 240.

Il volume che presentiamo non solo contiene un'acuta analisi dell'evoluzione dell'economia britannica dalla fine della seconda guerra mondiale ai nostri giorni, non solo considera criticamente le so-

luzioni che vengono date rispettivamente in Gran Bretagna e negli Stati Uniti d'America ai problemi economici attuali, ma attraverso l'esame dei principi teorici su cui queste soluzioni poggiano, arriva — è questa la caratteristica di maggior pregio — ad enunciare originali linee di politica economica atte ad assicurare per l'avvenire il massimo sviluppo in una situazione di sostanziale equilibrio.

L'analisi dei fatti che hanno accompagnato lo sviluppo economico britannico — analisi condotta con la severità metodologica cui *Sir Roy Harrod* ci ha da tempo abituati — costituisce un'originale interpretazione del divenire economico recente caratterizzato dalla presenza di problemi originati dall'ultimo conflitto mondiale. L'aver dimenticato questi problemi ha generato seconda l'A. un eccessivo ottimismo che a sua volta ha impedito l'adozione di provvedimenti adeguati. In altri termini la tendenza a considerare come transitorie le distorsioni causate dalla guerra e la convinzione di aver finalmente raggiunto la normalità non appena toccati gli standards prebellici quasi tutto fosse tornato come prima, ha causato non pochi errori sul piano della politica economica. Una simile maniera di interpretare la realtà d'oggi non tiene conto di quegli *structural maladjustments* che originati dall'evento bellico mantengono l'economia in un permanente stato di anormalità aggravando notevolmente la soluzione dei problemi di breve periodo.

Proprio alla mancata conciliazione delle misure dirette a raggiungere obiettivi diversi ma ugualmente importanti si rivolge particolarmente la critica dell'A. Un più alto tasso di sviluppo economico — vero e proprio dovere che non può essere trascurato — permetterebbe secondo l'*Harrod* accanto ad un sicuro e dura-

turo miglioramento del tenore di vita del Regno Unito di avviare a soluzione quel problema — il deterioramento della posizione britannica nei confronti dell'estero — la cui presenza ha costituito il motivo del costante rinvio di una decisa politica di sviluppo. Insomma l'A. risolve il problema della compatibilità delle misure dirette a garantire l'equilibrio della bilancia dei pagamenti con quelle rivolte ad assicurare un soddisfacente ritmo di sviluppo, dando la preferenza alle seconde.

Molteplici sono gli interrogativi posti dall'opera in esame; sulla scorta di quanto fatto dall'editore nella sua introduzione ci limitiamo a ricordarne i principali. Come ed in che misura l'economia britannica ha potuto superare le perdite causate dall'ultimo conflitto mondiale? Quale è il tipo di politica salariale compatibile con la stabilità dei prezzi? Come può essere risolto il problema dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti senza ricorrere a misure deflazionistiche? Quali sono i pericoli che il Mercato comune comporta nei confronti della Gran Bretagna, degli Stati Uniti d'America e dei Paesi sottosviluppati? Quali ostacoli si frappongono all'ingresso della Gran Bretagna nel Mec? Come può essere aumentata la liquidità internazionale? Che costi comporta per la collettività una politica monetaria restrittiva? In che misura la politica di estese nazionalizzazioni intrapresa dal Governo laburista ha inciso sulla struttura economica inglese?

L'aver considerato una simile estesissima problematica — presente in pratica in tutti i Paesi del mondo occidentale — rende il volume ricco di fecondi spunti di meditazione per chiunque si interessi di problemi economici attuali.

A. BRENNÀ

Milano, Università Cattolica.